

che il lavoro di questa Pala d'Oro per la chiesa di s. Marco, fu ordinato a Costantinopoli dal doge s. Pietro Orseolo nel 976; però il lavoro fu compiuto soltanto nel 1105 nel dogado di Faliero, secondo tutti gli storici. In vece il Cicognara, su questo insigne capolavoro dell'arti, osserva che nell'iscrizione posta in versi dal celebre doge Andrea Dandolo nel 1345, divisa in 2 riquadri nel mezzo dell'ultimo ordine de' compartimenti della Pala, può leggersi l'intera storia di questo antichissimo monumento, a malgrado la mancanza di luce de' tempi precorsi. Sull'appoggio di tale iscrizione, egli nega che dal 976 al 1105 abbia durato il lavoro; ed al contrario è d'avviso che il lavoro sia stato eseguito in 5 o 6 anni di tempo, e terminato nel dogado del successore dell'Orseolo. Primieramente egli crede che assai meno ampia dell'esistente fosse costruita la Pala, e anzi portatile, com'erano a quell'epoca gli antichi *Trittici*, per facilitarne il trasporto, e la collocazione ne'vari tempi e modi, secondo le diverse solennità, o le costumanze o i bisogni, quand'anco si voglia formata con qualche maggior numero di compartimenti, perchè l'antiche tavole o iconi solevansi del pari ripiegare in 4 o in 5 comparti. In secondo luogo egli ammette la 1.^a opera di materia puramente metallica, con lavoro di smalti, e riflette non esser probabile che si tenesse a giacere quella Pala, senza culto, reduce appena dall'oriente, calcolata l'impazienza de'veneti di possederla, fatta com'era col peculio del pubblico erario, e se ne affrettasse il collocamento ancorchè si lavorasse per la principale ricostruzione del tempio. Con occhio artistico inoltre il Cicognara osservando i 6 quadri, nella parte superiore della Pala con greche iscrizioni, li riconosce alle tracce della composizione e del disegno, d'uno stile corrispondente all'opere de'bassi tempi, specialmente bizantine; li trova di più in confronto agli altri quadri, moltissimo danneggiati, e si

persuade quindi della maggior loro vetustà, e appartenenza alla 1.^a costruzione del monumento. Qualunque peso si attribuisca tuttavia a simili induzioni, è di fatto, come si legge nell'iscrizione medesima del Dandolo, che il doge Ordelafo Faliero nel 1105 cominciò ad abbellir questa Pala e adornarla di gemme. Triplice ne viene quindi la conseguenza ad appoggio delle riferite induzioni, che ben prima del 1105 fosse giunto da Costantinopoli il lavoro; che quell'antica non fosse allora preziosa, al grado in cui lo divenne poi; e che un qualche uso per l'avanti si avesse fatto della Pala, non essendo probabile che il Faliero si occupasse a rinnovarla appena veduta, ch'è quanto dire appena creata. In quella circostanza si aggiunsero molti quadretti a ingrandimento della Pala, e n'è argomento evidentissimo l'effigie dello stesso Faliero, nell'ordine più basso, alla destra della Vergine, dietro la serie di quelle de' Profeti, quand'anche non si considerasse la serie appunto de' Profeti stessi, e gli ulteriori soggetti simili per lo stile a que' quadretti e all'altro alla sinistra appartenenti alla 2.^a epoca, e ordinati forse a Costantinopoli, o eseguiti d'artefici bizantini venuti appositamente a Venezia, spiegati in latine iscrizioni con versi singolarissimi. Alla qual serie di lavori è a credersi spettar tutti i piccoli quadretti del contorno della Pala, e forse gli Evangelisti medesimi situati nel centro. Una nuova ristorazione della Pala devesi ammettere eseguita sotto il dogado di Pietro Ziani nel 1209; il quale ristauro forse ebbe luogo nelle parti del centro, e probabilmente negli Apostoli e Santi del 4.^o ordine, benchè pel loro carattere nobile, pel gusto delle pieghe, e per una certa eleganza nel disegno, inclini il Cicognara ad attribuirne la rinnovazione nell'ultima epoca, e perchè giustamente riflette, aversi allora posto mano agli abbellimenti e all'incremento del ricco lavoro, e perchè a quel tempo era già seguita la conquista di Costantinopoli, e facevansi anche in